

La Cineteca di Caino

<http://cinetecadicaino.blogspot.it/>

Il Foglio Letterario dal 1999 - Editore in Piombino dal 2003

Gordiano Lupi

W la foca... che Dio la benedoca!

Il cinema folle e geniale di NANDO CICERO



**Supplemento cartaceo alla web-zine
La Cineteca di Caino**

Se c'è un regista folle e geniale nel nostro cinema risponde al nome di Fernando Cicero, detto Nando, un siculo - eritreo, nato ad Asmara il 22 gennaio 1931 da genitori siciliani, che una volta trasferitosi a Roma trova il tempo per frequentare l'inutile Centro Sperimentale di Cinematografia. Per fortuna se ne dimentica presto. Fa persino l'attore tra 1955 e il 1961, pellicole dimenticabili come **Andrea Chénier**, **Il campanile d'oro**, **L'inferno addosso** e **Legge di guerra**. Difficile crederlo, ma l'autore di **W la foca!** è stato aiuto regista di Luchino Visconti (**Le notti bianche**, 1957), Paolo Heusch (**Un uomo facile**, 1958), Giuseppe Bennati (**Labbra rosse**, 1960), Steno (**I moschettieri del mare**, 1961), Vittorio Caprioli (**Parigi o cara**, 1962), ma soprattutto di Francesco Rosi (**La sfida**, 1958, **Salvatore Giuliano**, 1961 e **Le mani sulla città**, 1963).

Siamo nell'anno di grazia 1966, Nando decide che è tempo di scendere in campo, ma ancora resta ancorato ai generi tradizionali con la commedia brillante **Lo scippo** (*Per un furto all'italiana*) interpretata da Paolo Ferrari, Gabriele Ferzetti, Margaret Lee, Mario Pisu, Enrico Maria Salerno, Annette Stryberg e Valeria Valeri. I critici seri direbbero che l'opera prima presenta alcuni elementi che ritroveremo nelle future pellicole di Cicero, soprattutto la commedia satirica di costume, le gag riprese dalla commedia statunitense e la farsa sboccata che sfocia in *pochade*. Nando Cicero decide che è tempo di fare sul serio e gira uno *spaghetti western* assurdo come **Il tempo degli avvoltoi**, così violento che la censura lo vieta ai minori di diciotto anni. Un capolavoro, nella nostra specifica accezione che diamo alla parola, per gli inaspettati eccessi di sesso e sadismo. I flani giocano sul divieto: "Si avverte il pubblico che questo film è severamente vietato ai minori di diciotto anni a motivo di sequenze veramente impressionanti e per la vicenda che, nonostante la formula western, prevede situazioni particolarmente scabrose e sessualmente audaci". Il film è scritto e sceneggiato da Fulvio Gicca, le musiche sono di Piero Umiliani, il montaggio di Renato Cinquini e le scenografie di Demofilo Fidani. Tra gli interpreti ricordiamo George Hilton, Pamela Tudor, Femi Benussi, Frank Wolff e Eduardo Fajardo. La parte erotica ruota attorno alle grazie di Pamela Tudor e Femi Benussi esibite in lunghi bagni, come a voler anticipare un tema della futura commedia sexy. George Hilton è un cowboy fascinoso che seduce con lo sguardo magnetico e l'andatura da bel tenebroso. Frank Wolff è un killer spietato che per passatempo tortura donne e quando non ci riesce soffre di crisi epilettiche. Il film è cattivo, violento, sadico, privo di lieto fine, costellato di personaggi assurdi e repellenti. Una pellicola originale perché va oltre gli stereotipi western e realizza personaggi violenti, sadici e perversi che hanno spessore psicologico. Antonio Bruschini, un vero esperto di western italiano, ma soprattutto un amico che ci ha lasciati troppo presto, sulla rivista *Amarcord* (n.3, giugno-luglio 1996) scrive: "Il film non raggiunge i limiti di parossismo sadico di un **Se sei vivo spara** (*Giulio Questi*, 1967), ma presenta *punte di notevole crudeltà visiva. La marchiatura a fuoco del giovane protagonista, o la scena in cui il Nero (Frank Wolff) uccide la sua ex amante, che per una malattia agli occhi deve stare bendata, bruciandola viva (...)* il film di Cicero è curiosamente insistito anche su particolari sexy prendendo spunto dall'indole di playboy del protagonista (George Hilton). Inutile aggiungere che il film risulta invisibile da anni...". Nando non si ferma e completa una trilogia western a base di violenza e sadismo con **Professionisti per un massacro** (1968), che vede un cinico protagonista come George Hilton, e **Due volte Giuda** (1968), western psicologico interpretato da Antonio Sabàto, Klaus Kinski, Cristina Galbo e Pepe Calvo. La storia vede Luke Barrett che perde la memoria e viene spinto a uccidere un certo Dingus, lui lo risparmia, ma alla fine scopre che le apparenze ingannano perché si trattava proprio di un perfido individuo. La pellicola è scritta e sceneggiata da un ispirato Jaime Jesus Balcazar e vede operatore alla macchina un tipetto interessante come Aristide Massaccesi, il mitico Joe D'Amato. Inutile dire che la critica seria si fa un baffo dello *spaghetti-western* di Nando Cicero, così come se ne sbatte alla grande della sua opera omnia. Per fortuna che il nostro siculo - eritreo se n'è sempre fregato alla grande.

Critica o no, non passava pei suoi rischi. Vendere sì, ch  lui col cinema ci mangiava. La sua carriera cambia direzione dopo l'incontro con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, due comici strampalati che sembrano fatti apposta per essere diretti da un personaggio bizzarro come Cicero. Tra siculo s'intendevano, anche se Nando aveva una componente araba che lo rendeva ancora pi  caciaronone. Il primo film realizzato con la coppia siciliana   **Ma chi ti ha dato la patente?** (1970), una commedia satirica che ironizza su come guidano gli italiani. Franco e Ciccio sono i titolari di un'autoscuola ma non hanno molti clienti, vivono in un barcone sul fiume Tevere, senza una lira, sempre in cerca del modo per sbarcare il lunario. La folle genialit  di Cicero si scatena. Franco pesca un'aragosta (sic!) nel Tevere ma non ha cuore di cucinarla viva nell'acqua bollente e se la fa sfuggire. Il finale   targato Cicero, avulso dal resto della pellicola, perch  vede Alfonso Thomas dei Brutus, nelle vesti di un ansioso aspirante automobilista. Soggetto e sceneggiatura della premiata coppia Amendola e Corbucci, ma Cicero collabora e ci mette del suo insieme a Mario Di Nardo. Tra gli attori: Nino Terzo (esilarante pastore sardo), Angela Luce, Willy Van Der Valke e Raika Yuri (due americane che sposano Franco e Ciccio). **Armiamoci e partite!** (1971),   ancora un Franco & Ciccio movie, scritto da Giulio Scarnicci, Enzo Tarabusi, Raimondo Vianello, supervisionato da Steno e fotografato da Aristide Massaccesi. Tra gli interpreti un'affascinante Martine Brochard, Alfonso Thomas, Dante Cleri, Philippe Clay, Gino Pagnani e Nino Terzo. Una divertente commedia bellica girata con inconfondibile stile surreale da Nando Cicero, che utilizza comicit  *slapstick* citando a piene mani le comiche del cinema muto. L'incipit   un momento memorabile della pellicola, sceneggiato e girato stile vecchia comica, con Franco e Ciccio inservienti di un bar gestito da un irascibile Dante Cleri. Vediamo Martine Brochard nei panni di una sexy cameriera, alcuni avventori truccati come Oliver Hardy e Charlie Chaplin, un pugile suonato che tira cazzotti non appena suona il campanello. Franco   un cameriere imbranato che per errore strappa le tovaglie, le usa come fazzoletti e tovaglioli, imitando un'interpretazione di Stan Laurel. Nando Cicero descrive una comica guerra di trincea in cui Franco e Ciccio ne combinano di tutti i colori. La parte in cui entra in scena la Brochard per irretire il generale anticipa la commedia sexy, che Cicero frequenter  negli anni successivi, con alcune sequenze calde e l'immane serratura per spiare la ragazza che si spoglia. Il francese Philippe Clay   perfetto nella parte del generale, eccessivo come un personaggio dei fumetti, anche perch  il suo vero mestiere   quello del mimo e ben si presta al ruolo. Nino Terzo che butta il finto morto dalla finestra del treno perch  pensa di averlo ucciso con un colpo di valigia   irresistibile. Gino Pagnani che conduce la fucilazione e fa l'occhiuto ai condannati perch  ha un tic nervoso   un altro bel momento di comicit  fisica. La barella *double face* con il generale sul fondo e un soldato sopra   un'altra trovata geniale. La caccia al corpo del generale che cade da ogni parte, si perde, ma non muore mai e viene sempre ritrovato   il *leitmotiv* del film. Franco ci regala una parte onirica sognando la Brochard e alcuni doppi sensi divertenti quando la sexy spia gli offre del denaro ma prima vuole vedere il corpo. Franco appare nudo (mostra persino il sedere), coperto da un ramo d'olivo, non ha capito che la spia vuole solo il corpo del generale. Nella copia francese del film Franco Franchi mostrerebbe il membro in erezione, invece di nascondere dietro un ramo di ulivo. Sar  soltanto una leggenda? I bombardamenti sono da cartone animato, ma anche molte sequenze ricordano un tipo di comicit  fanciullesco e genuino. Ricordiamo un aereo che precipita perch  non riesce a mirare un centro disegnato dai nostri eroi. Sembra di vedere le *Sturmtruppen* di Bonvi, che forse Cicero conosce, ma in ogni caso trama e sceneggiatura sono solide e senza sbavature, scritte da professionisti come Benvenuti, Steno, Vianello e De Bernardi. La fotografia nitida di Aristide Massaccesi (in arte Joe D'Amato) completa un'opera originale, ancora oggi godibile a livello di comicit  surreale. Due film importanti che Nando Cicero realizza con interprete il solo Franco Franchi sono **Ku fu? Dalla Sicilia con furore** e **Ultimo tango a Zagarol**, entrambi girati nel 1973.

Ku fu? Dalla Sicilia con furore vede nel cast un'ottima spalla come Gianni Agus, che interpreta il cinese Kon Chi Lay, ma ci sono pure Nino Terzo, Gino Pagnani, Alfredo Thomas ed Enzo Andronico. La pellicola è esilarante. Cicero realizza una parodia riuscita di **Dalla Cina con furore** (1972) inserendo elementi di grande comicità. Franco Franchi viene addestrato al kung-fu dal vecchio Don Vito, mandarino di Sicilia, per partecipare a una gara bandita dal comune di Roma importante per il suo futuro. Non sa che il posto messo in palio per il vincitore dell'incontro di karate è da vigile urbano e soprattutto è all'oscuro che la figlia di Don Vito, promessa sposa, è un'orribile cicciona. Seguiamo Franco a Roma vestito da cinese con la portantina riempita di cemento, quindi cominciano le lotte orientali e il comico ridicolizza il kung-fu di Bruce Lee con una mimica da Totò anni Settanta. Jimmy il Fenomeno è un cameriere cinese tremolante e nevrotico che serve Franco, lo rende così nervoso da fargli versare tutto il riso e finisce per inzupparlo dalla testa ai piedi con il vino rosso. La situazione al ristorante cinese è prolungata ma efficace e Cicero ironizza sulla nuova cucina orientale mostrando dei vermi vivi nel piatto di Franco. Al ristorante assistiamo anche a una sfida stile western tra Franco e un duro chiamato Attila che manca di rispetto a una cantante cinese. Franco dice che lo chiamano *fico d'India*, e aggiunge: *chi mi tocca si punge!* Inutile dire che i tipacci lo gonfiano di botte, ma è il padrone del ristorante (un esilarante Giancarlo Fusco), padre della cinese, a salvare la situazione a suon di testate. L'arrivo dei tre killer da Milano alza il livello di comicità surreale. Thomas, Pagnani e Terzo si presentano aggredendo un banco di porchetta e facendosi tre grandi panini a colpi di karate. Franco li vede e commenta: "I Re Magi!". I tre killer menano tutti i componenti della palestra di Kon Ki Lai (Agus) e Franco non combatte perché bloccato dalla paura. Nel film si inserisce una gag ripetitiva di un uomo a bordo della sua Fiat 500 che investe sempre Franco. Alla fine del film sarà il comico nei panni di un vigile urbano a vendicarsi dell'arrogante automobilista. La comicità è da cartone animato, caratteristica di Nando Cicero. Al solito è il padrone del locale che risolve la situazione a colpi di testate, ma solo perché viene disturbato mentre mangia. La spia nascosta nella tazza del cesso, Franco che ci piscia sopra e tira la catena è un'altra trovata geniale degna del miglior Cicero. Arriviamo alla gag della *mano di travertino*, arma segreta con la quale Franco dovrebbe vincere la gara e sconfiggere i killer. Si tratta di un'enorme bufala inventata da Kon Ki Lai per convincere Franco a fare il trasloco di casa sua, anche se poi il cinese gli fa mettere le mani nei carboni ardenti e infine lo convince a buttare giù un muro a colpi di karate. Un'esplosione causata da artificieri di passaggio convince Franco di essere diventato invincibile. Siamo ancora nella comicità da cartoon, ma la mimica del comico siciliano è notevole. Franco sfida i killer a colpi di incudine, non alza il peso ma fa evacuare il locale a colpi di scorregge, al punto che Andronico (Ce Lo Kon Te) esclama: "Ha il culo proibito!". Altra gag divertente e tipica dei cartoni animati è quando vediamo Franco modellare la mano con una mola da arrotino prima di utilizzarla per tagliare fette di salame. Un umorismo surreale che ricorda Jacovitti e che Cicero inserisce volentieri nelle sue pellicole. La gara finale vede Franco vincitore a suon di testate perché utilizza l'arma segreta del padre della cinesina: una parrucca che nasconde una calotta d'acciaio. Il film non è finito: i killer scoprono il trucco, arriva la resa dei conti al ristorante e tutto si conclude a torte in faccia, in *bagarre*, secondo regola della *pochade*. I killer vengono ricoperti di farina, uova, pomodori, pane, acqua, pasta per pizza e addirittura vermi vivi. Subito dopo Franco li finisce inducendoli a una triplice testata reciproca. Il posto di vigile urbano è suo, ma prima evita di sposare l'orribile figlia di Don Vito che preferisce il padrone del ristorante e convola a nozze con la cinesina. La pellicola vive di invenzioni scurrili e volgari che la rendono inimitabile nell'ottica di una poetica dell'eccesso che caratterizza il regista. Basti citare Franco Franchi che con una scorreggia rende irrespirabile l'aria della palestra rivale, durante una sfida di karate. Persino Mereghetti concede due stelle a un film che giudica *di livello molto basso, anche a base di peti, ma efficace*.

Ultimo tango a Zagarol (1973) è una divertente parodia di **Ultimo tango a Parigi** di Bernardo Bertolucci (1972), che pare volesse far causa a Franchi e a Cicero per aver distrutto il suo film tanto discusso quanto celebrato. La pellicola è divertente sin dalla sigla a cartoni animati realizzata da Biamonte e Grisanti con Franchi che canta un motivetto orecchiabile. Franco Franchi è stufo della moglie (Gina Rovere) che lo tiene a dieta, lo tradisce con Nicola Arigliano e lo tratta come schiavo tuttofare nel suo albergo a ore. Franco che porta pesanti valige cariche di attrezzi erotici, clienti nascosti in custodie per strumenti musicali ed erotomani di ogni tipo. Jimmy il Fenomeno è un puttaniere tremolante, si presenta con una ragazza e chiede: “Ti piace? La vorresti scopare? Invece la scopo solo io!”. Franco è a dieta di tutto, persino di sesso, perché la moglie non si concede, lo costringe a farsi un panino con il burro e a sognare rapporti erotici. Per questo affitta un appartamento, incontra Martine Beswick, dà vita a una relazione fallimentare e nel tempo libero interpreta un documentario surreale girato da Franca Valeri. Martine Beswick è vestita proprio come Maria Schneider, ma assume pose dominatrici simili a quelle di Marlon Brando. Ricordiamo la scena in cui si depila le ascelle davanti allo specchio e quella dove lava le spalle a Franco nella vasca. Le parti sono invertite e il gioco comico riesce. Franco Franchi vaga per le strade di Roma indossando un cappotto cammello e sfoggiando un’espressione depressa, però non è lui a trattare l’amante come oggetto. Marta Beswick non è succube come Maria Schneider ma impone all’uomo un potere da donna dominatrice. Una pellicola drammatica viene ridotta in sberleffo e commedia triviale ma le scene sono quasi tutte riprese dall’originale. L’incontro tra Franchi e la Beswick ricalca l’originale, ma i dialoghi sono surreali, comici e assurdi. I due si chiamano a pernacchie, perché non vogliono conoscere i rispettivi nomi, fanno l’amore su una rete che procura ferite laceranti a Franco e persino scosse elettriche. La scena simbolo del film con i due attori a gambe incrociate, avvinghiati l’uno dentro all’altro, è rifatta in versione comica. Franco Franchi non parla di solitudine umana e di rapporti uomo - donna, ma di un tema molto più terreno come quello della fame che lo perseguita fino alla soddisfazione finale. La famosa scena del burro, discussa e tagliata da pruriginosi censori, viene ridotta da Cicero a un simbolo di poetica triviale e popolare. Il regista la smonta sequenza per sequenza e la gira di nuovo mettendola in ridicolo. “Dammi il burro! Non mi fare arrabbiare!” intima Franco. I due si rotolano per terra, uno sull’altro, proprio come nell’originale di Bertolucci, la donna finisce sotto, lui si mette in posizione e mentre lei geme arriva la catarsi comica. “Ma che fai? Te lo mangi?” chiede meravigliata la Beswick. “Certo. Tu non mi fai mangiare mai!” risponde Franco. Si narra che Robert De Niro e Francis Ford Coppola, che si trovavano in Sicilia per girare il primo seguito de **Il Padrino**, videro **Ultimo tango a Zagarol** e lo apprezzarono molto. Mereghetti concede due stelle e mezzo a un film che definisce *più citato che visto* (sono un’eccezione perché me lo sono visto tre volte, forse pure di più, non ricordo bene) e *una cupa parodia* di **Ultimo tango a Parigi**. Un florilegio di follie: l’ascensore rotto nella casa del sesso con Franchi che fa le scale a piedi, il pazzesco tango della manomania e il panino con il famoso burro. *Fu quel tango a Zagarol che distrusse il nostro amor...* è il tango che Franco balla con la Beswick (mentre canta) quando scopre che lei faceva la puttana. “Puttana mia moglie... puttana pure tu... sempre puttane!”. Eccezionale il finale con Franco che minaccia di uccidere moglie e amante se non gli daranno soddisfazione alimentare a base di burro. Un film nel film che serve a Cicero per sbizzarrirsi con la sua strampalata fantasia è il documentario girato da Franca Valeri. Franco racconta la sua infanzia a base di episodi surreali, finisce inseguito da un cane mastino in aperta campagna, da un cocodrillo nel Tevere e infine viene travolto dalla metropolitana. La comicità è da cartone animato, ricorda gli episodi della Warner Brother con protagonisti il coyote e lo struzzo, tutto è possibile, persino le cose più assurde. Franco termina ogni sequenza al grido di: *Assassini!*. La Valeri è brava nel ruolo della regista cinica disposta a tutto pur di fare ascolto. Nicola Arigliano è il cliente omosessuale che se la dice con la moglie di Franco, ma

vorrebbe cambiare *la solita pappa* e andare a letto pure con lui. Si ricorda la battuta: “Tanto siamo parenti. Tu vai a letto con tua moglie. E io che faccio?”. **Bella, ricca, lieve difetto fisico cerca anima gemella** è una commedia sicula che chiude un grande 1973, anno importante per il cinema di Cicero. Finalmente una commedia sexy! Tra gli attori ricordiamo una poco credibile transessuale Marisa Mell, Carlo Giuffrè, Elena Fiore, Gina Rovere ed Erika Blanc Carlo Giuffrè, per mantenere la famiglia, prima seduce e subito dopo truffa donne con orribili difetti fisici incastrate tramite inserzioni sui giornali. Un bel giorno s’innamora della bella modella Teresa (Marisa Mell) e deruba il padre per rifarsi una vita con lei. Molte sequenze ai limiti del *trash*, come stile del vecchio Nando. Ricordiamo la lupa mannara che morde Giuffrè nelle parti basse, la macellaia che al tavolino si lascia andare a rumori di ogni tipo e infine la riunione di femministe che vogliono marcare il culo nudo di Giuffrè. Il protagonista finisce in galera, quando esce scopre che Teresa è un transessuale che si è unito sentimentalmente con sua moglie e l’ha messa incinta. Nando Cicero confeziona un film geniale che insiste sull’assurdo, sul lato mostruoso delle donne (pelose, piene di cellulite, orrende...), zeppo di gag divertenti scritte da Giancarlo Fusco e Alessandro Continenza. Il femminismo è messo alla berlina e la critica alta s’incassa di brutto: “una farsa sguaiata, volgare e piena di dialoghi repellenti”. Proprio per questo ci piace!

Il gatto mammone (1975) è un film importante perché segna l’incontro tra un’attrice non ancora di successo come Gloria Guida e un regista come Cicero che la valorizza e ne decreta il lancio definitivo. “Ricordo con affetto Nando Cicero, un tipo un po’ particolare, un pazzereellone, avrebbe meritato di più”, ha detto la bionda attrice di Merano a Pulici e Gomasasca in un’intervista pubblicata su *99 Donne*. **Il gatto mammone** sfrutta il successo di Lando Buzzanca che riempie le sale interpretando commedie a base di corna e situazioni paradossali. Il soggetto del film è di Francesco Longo, la sceneggiatura di Alessandro Continenza e Raimondo Vianello, la fotografia di Alfio Contini e il montaggio di Renato Cinquini. Produce Luciano Martino per la Medusa. Il cast completo: Lando Buzzanca, Rossana Podestà, Gloria Guida, Grazia De Marzà, Franco Lantieri, Sofia Lucy, Franco Giacobini, Umberto Spadaro, Tiberio Murgia, Alessandra Vazzoler, Adriana Facchetti e Renzo Marignano. La Guida entra in scena soltanto a metà pellicola, doppiata da Micaela Esdra in un buffo dialetto da campagnola veneta, ma la sua interpretazione la impone all’attenzione di tutti, soprattutto di noi adolescenti inquieti degli anni Settanta. Avevo quindici anni, non dimenticherò mai questa battuta: “Abbiamo fatto trenta, facciamo trentuno!”, ripete la Guida, recitando la parte della ragazzina sprovveduta che accetta le conseguenze di una situazione paradossale. E Lando Buzzanca che ci prova: “Abbiamo fatto sessantotto, facciamo...”, ma lei non capisce, o finge di fare l’ingenua. Una commedia all’italiana versione sexy, dalla trama quanto meno improbabile, ambientata in paesino dell’entroterra siciliano, pieno di gente pettegola. Buzzanca non può avere figli e per la mentalità sicula non avere eredi è un grave disonore. Gloria Guida è una ragazza madre veneta, sedotta e abbandonata da un siciliano, che si presta ad aiutare i coniugi sterili. Vizio. Buzzanca spia la ragazza mentre si spoglia e resta a seno nudo, quindi si appiccica al buco della serratura mentre lei fa la doccia, con la macchina da presa che indugia più del dovuto sul sedere bagnato di Gloria Guida. Alla fine si scoprirà che lo sterile è proprio il marito tormentato da incubi di paesani che lo insultano e lo lapidano, pure la moglie e la suocera sono nel gruppo. Il padre esce all’orizzonte come un sole che sorge, ma non è soddisfatto, pure lui ha una pietra in mano per colpirlo. Buzzanca è distrutto ma la soluzione la trova la moglie. Finale surreale con l’immagine del padre che sorge all’orizzonte ed esibisce un paio di corna verso il figlio che espone il bambino ai compaesani. Lando Buzzanca è bravo a recitare la solita parte da maschio latino, Gloria Guida è una perfetta ragazzina ingenua, Rossana Podestà è una professionista. Una commedia degli equivoci con punte di comicità che superano il lato erotico, al punto che uscì senza divieti ai minori. Vero che Nando Cicero resta ingabbiato nelle maglie del genere e non può dare sfogo alla

sua follia irriverente, ma resta un film dove il regista riesce a fare critica sociale, descrivendo vizi e difetti d'un meridione d'altri tempi. Cicero è legato alla storia, deve frenarsi rispetto ai soggetti surreali che sono nelle sue corde, ma alcune trovate paradossali confermano la genialità del regista. Basti pensare alle molte parti oniriche e alla figura del fantasma paterno che tormenta il figlio impotente. Un film fondamentale nella commedia scollacciata italiana è **L'insegnante** (1975), indiscusso capostipite del filone erotico dedicato alle professioni. Il maestro del genere è Salvatore Samperi con **Malizia** (pure qui l'ambientazione è siciliana), si sprecano i riferimenti erotici a situazioni standard, non ci sono docce nude ma non mancano occasioni di *voyeurismo* dal buco della serratura, calze a rete e reggicalze, in un gioco a mostrare e nascondere che fa seduzione. A partire da questo film deriva tutta una serie di pellicole scolastiche a base di studentesse e supplenti che vedono impegnate soprattutto Gloria Guida e Carmen Villani, ma anche Nadia Cassini e Lilli Carati. **L'insegnante**, scritto e sceneggiato da Tito Carpi e Francesco Milizia, è un grande successo commerciale e il merito va soprattutto al produttore Luciano Martino che ritiene la parte perfetta per Edwige Fenech. Rinuncia a cinquanta milioni che i distributori avrebbero anticipato se avesse utilizzato un'altra attrice. La scelta si dimostra azzeccata e il grande apprezzamento da parte del pubblico decreta il successo della bella franco-algerina. Nell'economia del film la parte scolastica è fondamentale e le gag surreali si sprecano: un ridicolo appello a base di offese in siciliano, un professore che addenta enormi panini ripieni di carta igienica e si fa prendere le mani in una trappola per topi, la cimoso che fa scintille, un insegnante in mutande e via dicendo. La Fenech è una bella professoressa di lettere chiamata a dar lezioni private a Franco (Alfredo Pea), figlio dell'onorevole Mottola (Vittorio Caprioli), un ragazzo ribelle che deve essere promosso a ogni costo. Cicero si lascia andare ad alcune riprese ginecologiche degne della peggior televisione degli anni Duemila. La macchina da presa insiste su primi piani del sedere della Fenech e su inquadrature particolareggiate delle cosce, soprattutto quando l'attrice si china per cercare alcuni libri e la cerniera lampo della gonna pare che debba saltare da un momento all'altro. Franco decide che deve fare colpo sulla professoressa, in un modo o nell'altro vuole portarsela a letto, quindi comincia a spiarla mentre va al bagno e le ammira il seno dal buco della serratura. In altre sequenze vediamo Franco che sbircia sotto le gonne di Giovanna, guarda le lunghe gambe appena è possibile e cerca di circuirla. Il ragazzo mette in atto alcuni stratagemmi divertenti, il più clamoroso è quello di fingersi omosessuale per avere campo libero in toccatine maliziose. La professoressa cade nel trucco, si dispera per lui (altri tempi!) e si lascia accarezzare le cosce, si fa stringere il petto e palpare il sedere. La Fenech, su consiglio della madre del ragazzo, cerca di farlo ravvedere da una pericolosa scelta gay (sic!), si aggiusta le calze e sfoggia magliette trasparenti che mettono in mostra un seno rigoglioso. Il film termina con la Fenech che non si limita a dare lezioni scolastiche, ma finisce a letto con l'allievo che si fa rimandare in greco per averla vicina anche durante l'estate. Il professor Puntiglio (Gianfranco D'Angelo), fidanzato cornuto dell'insegnante, sghignazza sulla scogliera: "Fate anche un po' di esercizio fisico e di flessioni. Non studiate soltanto!". Contento lui... Un film mitico. Nel cast un ottimo Vittorio Caprioli, il caratterista insostituibile Mario Carotenuto (preside *ad honorem* della commedia sexy!), Carlo Delle Piane, Enzo Cannavale, Alvaro Vitali, Stefano Amato, Gianfranco D'Angelo, Francesca Romana Coluzzi, Ugo Fangareggi e Dada Gallotti. Tra le comparse in classe ricordo il futuro regista Michele Soavi, l'avvocato Simone Ciotti e Lorenzo Mammì. D'Angelo e Vitali sono ancora poco utilizzati ma diventeranno baluardi insostituibili della commedia scollacciata. Alvaro Vitali è l'alunno Tatuzzo che si esibisce nella mitica scorreggia-lanciafiamme e in una comica masturbazione praticata da un'orribile puttana della zona portuale con le mani sporche di fichi d'india. Stefano Amato è l'alunno La Rosa, amico grasso del protagonista Franco Mottola, che insieme a Vitali completa il trio degli insubordinati. Amato proviene dal set di **Malizia** di Samperi, così come Vitali viene fresco di esperienza con Federico Fel-

lini in **Amarcord** (1975). Gianfranco D'Angelo è un professore di ginnastica (Puntiglio) che ride come un isterico e sfoggia due baffetti da nazista. Enzo Cannavale è Peppino, il simpatico bidello amico del professor Cali (Carlo Delle Piane) e insieme i due progettano di fare grandi cose nel campo della musica leggera. Vittorio Caprioli è l'onorevole, il padre di Franco che a un certo punto accompagna il figlio in una casa di appuntamenti su consiglio del medico. Francesca Romana Coluzzi è la madre di Franco ed è brava nel tratteggiare la parte della donna in ansia per un figlio che crede omosessuale. Per parlare della colonna sonora, composta e diretta da Piero Umiliani, ricordiamo che in un paio di sequenze del film si possono ascoltare *Bella senz'anima* di Riccardo Cocciante. L'insegnante è il primo, storico prodotto che inaugura il sottogenere scolastico e contiene tutte le situazioni base che saranno sviluppate. Michele Massimo Tarantini fa l'aiuto regista e trae ispirazione per girare, nel 1975, **La liceale** con Gloria Guida nei panni della studentessa Loredana. Il filone delle insegnanti è molto redditizio e produce una serie di titoli interminabile. A parte quelli con Edwige Fenech (**L'insegnante va in collegio** e **L'insegnante viene a casa** del 1978) ricordo: **L'insegnante balla...** con tutta la classe (1977) di Giuliano Carnimeo con Nadia Cassini, che resta nell'immaginario collettivo per lo spettacolo del sedere della bella protagonista disteso su un lettino per massaggi, **L'insegnante al mare con tutta la classe** (1979) di Tarantini con Annamaria Rizzoli, e il pessimo **L'insegnante di violoncello** (1989) di Lorenzo Onorati con Serena Grandi. La dottoressa del distretto militare (1976) è un'altra pietra miliare del cinema sexy perché che inaugura la serie interminabile delle dottoresse. Non poteva girarlo che Nando Cicero, ancora alla guida di una stupenda Edwige Fenech, la prima a stupire gli adolescenti anni Settanta nei panni d'una sexy dottoressa di corsia. Ricordo alcune imitazioni: **La dottoressa sotto il lenzuolo** (1976) di Gianni Martucci con Karin Schubert e soprattutto Orchidea De Santis come sexy infermiera, **La dottoressa ci sta col colonnello** (1980) di Tarantini con Nadia Cassini che dimena il sedere e chiama Lino Banfi *coglionello* e **La dottoressa preferisce i mariani** (1981), sempre di Tarantini, che prova a lanciare un'anonima Sabrina Siani, volto simbolo del *peplum* e del cinema avventuroso. In questi film, ma pure nel ciclo della soldatessa che vedrà impegnata la Fenech, il cliché è lo stesso degli erotici scolastici, solo che al posto della scuola c'è il distretto militare o una guarnigione di *arrapatissimi* soldati, con le battute e le situazioni che ne conseguono. **La dottoressa del distretto militare** vede nel cast Edwige Fenech, Alfredo Pea, Alvaro Vitali, Gianfranco D'Angelo, Mario Carotenuto, Gianfranco D'Angelo, Carlo Delle Piane, Grazia Di Marzà, Alfonso Thomas, Nino Terzo, Renzo Ozzano, Tom Felleghi, Franca Scagnetti, Guerrino Crivello e Jimmy il Fenomeno. La sceneggiatura è del vecchio Nando che collabora con Francesco Milizia (un ferroviere che a tempo perso scriveva follie cinematografiche) e Marino Onorati. Produttore Luciano Martino, compagno della Fenech. La trama è una scusa per mostrare le grazie della protagonista che lo fa con molta parsimonia. Cicero si scatena subito inventando la gag del cieco che scambia la biglietteria del tram per un vespasiano, ma è da citare anche il militare che paragona il pelo di una bella ragazza alla barba di Fidel Castro. Una scena rasenta il porno con protagoniste due anonime figuranti (una mulatta e una svedese) che si fanno praticare clisteri e poi inscenano una folle lesbicata. La parte della visita di leva è una delle parti più *trash* di tutto il film: sfilano sederi nudi davanti a dottori disincantati che ascoltano le simulazioni dei peggiori malanni. Tutto questo succedeva nell'Italia degli anni Settanta, pure se in misura meno eccessiva di quanto racconta Cicero. Adesso che la leva obbligatoria è stata abolita se lo vede un diciassettenne non ci crede, ma vi giuro che accadeva. Alvaro Vitali (Pappalardo) che mangia un giornale per farsi venire l'ulcera e alla fine inghiotte una zampa di gallina. La corsia dell'ospedale militare è capitanata dall'infermiere Nino Terzo che parla nel suo tipico modo aspirato e dal dottor Frustalupi (Gianfranco D'Angelo), cattivissimo e inflessibile. D'Angelo recita la solita parte a base di risatine stile nazista pazzo ed eccessi mimici, ma diverte nella caratterizzazione di un dottore a caccia di

simulatori. Durante la visita in corsia uno dei degenti non ne può più della sua arroganza e lo aggredisce mordendolo a un orecchio. Per questo Frustalupi si deve far sostituire da Elena Dogliozzi (Edwige Fenech), assistente e futura moglie, che al distretto tenta di fare il medico ma alla fine comprende che i degenti vogliono solo evitare il servizio militare. Molto bravo Mario Carotenuto, nei panni del colonnello Farina, pure lui un simulatore che cerca di ottenere la pensione di invalidità per causa di servizio. Fa parte del cast pure Jimmy il Fenomeno, una volgarissima suora che ramazza il pavimento. La Fenech in corsia è uno spettacolo per gli occhi di soldati allupati che non la perdonano un istante. Inutile dire che il protagonista (Alfredo Pea) s'innamora della dottoressa che frequenta i suoi sogni erotici, che poi sono le parti più sexy del film. Cicero si sfoga da par suo. Alvaro Vitali aspira un uovo con il sedere e lo deposita in una catinella. L'uovo si rompe a causa dell'arrivo improvviso dell'infermiere. "Fai le uova rotte?" chiede Nino Terzo. "Per forza, c'ho l'ulcera" risponde Vitali. Alvaro Vitali si masturba con il filo della calza di un'infermiera, ma la cosa non finisce bene. Nino lava i piedi a Vitali e gratta quattro centimetri di sporco per farlo riformare. L'acqua è nerissima. Terzo: "Da quanto tempo non ti lavavi i piedi?". Vitali: "Perché si lavano?". Lieto fine tra la Fenech e Pea che fanno l'amore sul lettino della sala operatoria. Il finale è comico-*trash* con Gianni che resta a fare il militare nonostante la dottoressa e incontra di nuovo Alvaro Vitali. Quest'ultimo si è sposato con una donna che sembra molto bella ma che al momento di urinare si scopre fornita di attributi maschili. Pea: "Ma come hai fatto?". Vitali: "Sulle prime è stata dura, poi mi sono abituato". Vitali cammina a fatica e mostra evidenti dolori al sedere. Un film che ha la sua forza comica nelle parti grottesche tipiche di Nando: Vitali che aspira l'uovo con il sedere, Delle Piane che beve l'urina al posto del tè, l'infermiere che lava centimetri di sudicio dai piedi di Vitali per farlo riformare, Jimmy il Fenomeno truccato da suora... Scena *cult* è la visita medica dove arriva di tutto: dai soldati senza palle ai super dotati. La Fenech si mostra nuda soltanto nei sogni di Pea, che si materializzano alla grande.

La soldatessa alla visita militare (1977) e **La soldatessa alle grandi manovre** (1978) completano l'esperienza di Nando Cicero con il sottogenere militare. **La soldatessa alla visita militare** (1977) è scritto e sceneggiato da Nando Cicero, Francesco Milizia e Annie Albert, la fotografia è di Giancarlo Ferrando, il montaggio di Daniele Alabiso, le musiche sono di Piero Umiliani e le scenografie di Elio Micheli. Luciano Martino è produttore per conto di Dania Films. Interpreti: una stupenda Edwige Fenech nei panni della dottoressa Eva Marini, Renzo Montagnani come irresistibile colonnello Fiaschetta, Fiorenzo Fiorentini, Alvaro Vitali, Michele Gammino, Leo Gullotta, Jacques Stany, Renzo Ozzano, Enrico Beruschi, Mario Carotenuto, Tiberio Murgia e Lucio Montanaro. La Fenech rivendica il diritto a indossare gli abiti militari e viene arruolata come ufficiale medico dopo una dichiarazione di stampo femminista. Nella finzione siamo in un campo militare della Sardegna, ma in realtà è soltanto una cava di pietre all'Isola d'Elba e alcune sequenze sono girate a bordo dei *miei traghetti* che coprono la tratta giornaliera Piombino - Portoferraio. Al campo Zeta la truppa diretta da un grande Renzo Montagnani sta lavorando per una delicata esercitazione. I soldati costruiscono un tunnel che li porta a una spiaggia per nudisti, dove incontrano un Tiberio Murgia (doppiato in inglese) in costume adamitico. Renzo Montagnani inaugura la macchietta del colonnello Fiaschetta, un militare pasticcione con la fissa del sesso che parla in dialetto napoletano. Un inedito Leo Gullotta con barbetta e occhiali è un folle capitano medico pieno di tic nervosi che zoppica e azzarda esperimenti sulla truppa. Peccato che venga doppiato. La responsabilità di aver costruito una truppa di assatanati sessuali è tutta sua e di Montagnani perché mettono gli ormoni nel rancio. Gullotta si soddisfa sessualmente con una bambola gonfiabile che gli viene trafugata da Montagnani e da Vitali, che purtroppo usa il mastice invece della vasellina con le conseguenze prevedibili. Nino Terzo è l'infermiere assistente di Gullotta, strabuzza gli occhi con la sua espressione caratteristica e la voce afona. Alvaro Vi-

tali è un *petomane* impenitente e un masturbatore incallito, interprete imprescindibile della poetica scorreggiona di Nando Cicero. Michele Gammino è una divertente figura di pastore sardo che completa un quadro di reclute fuori dal comune. Renzo Ozzano interpreta un simpatico sergente sfigato che comanda Vitali e Montanaro e altre reclute indisciplinate. Enrico Beruschi è un prete imbranato che si fa tentare dalle belle donne e ricorre a docce gelate per calmare i bollori. La vita militare va avanti tra marce spossanti e piedi puzzolenti, i soldati sono terribilmente arrapati e ognuno si arrangia come può, tra bambole gonfiabili e masturbazioni. Alvaro Vitali è così superdotato che Leo Gullotta gli chiede quanto paga di una tantum. Vitali fuma le sigarette con il culo e mette la testa nel piscio per calmare i bollori. Non solo. A un certo punto si mette a spaccare i mattoni con il membro. Vitali dà il meglio di sé dopo aver mangiato un orribile spezzatino preparato da Fiorenzo Fiorentini che procura *spezzatamenti* vari a tutta la truppa. Mitica la battuta di Vitali: “Er gulash? Ma vaffangulash!”. Questa parte è davvero folle, a base di comiche corsette e scorregge scandite a tempo di musica. Possiamo dire a ragion veduta che la commedia scorreggiona italiana tocca il culmine con le trovate surreali di Nando Cicero. Il film mostra le grazie della Fenech ma non troppo. Si raggiunge il massimo quando la bella dottoressa arriva al campo e scatena le voglie represses dei soldati. Nel 1976 era un’idea rivoluzionaria quella di vedere i soldati in gonnella, c’era una legge in discussione in parlamento, adesso rientra nella normalità. Cambiano i tempi, visto che anche la ferma obbligatoria è stata abolita e per i ragazzi di oggi un film come questo risulterà strano. Nella parte centrale della pellicola la Fenech scompare, con la scusa *tecnica* che è stata fermata al commissariato di polizia dopo che un turista le ha toccato il culo. La parte al campo Zeta senza la Fenech perde mordente, pure se Cicero si abbandona alla descrizione della vita militare a base di folli scherzi. Citiamo una pisciata sul colonnello Montagnani, i piedi al formaggio dopo una corsa, il sedere di Lucio Montanaro scambiato per quello di una donna, le allucinazioni di Montagnani che vede culi di donne al posto della bandiera italiana. Quando la Fenech raggiunge il campo cattura l’attenzione della truppa e sfoggia un abito color rosso fuoco. Fiorentini prende le misure (ovvio che sono 60 - 90 - 60!) per cucire alla dottoressa una divisa adatta e alla fine le fa indossare un paio di shorts sensuali con giacchetta coloniale. La Fenech si fa una gran doccia e inaugura la parte più erotica del film, insaponata da capo a piedi per esibire seno e sedere a una truppa eccitatissima capitanata da Ozzano, Vitali e Montanaro. Fenech: “Non avete mai visto una donna?”. Vitali: “Bona così, no!”. Un film folle e strampalato più che cinema erotico, ricco di trovate surreali, in puro stile Nando Cicero. Una *pochade* che si conclude in *bagarre*, tra soldati infoiati che si fanno le reclute e la Fenech sotto le lenzuola insieme a Gammino. Purtroppo non si vede niente.

La soldatessa alle grandi manovre (1978) vede un cast identico al precedente, con la variante di Fiorenzo Fiorentini che collabora alla sceneggiatura. Gli attori principali non cambiano, con la Fenech nei panni della dottoressa Marini e Renzo Montagnani come colonnello Fiaschetta. Alvaro Vitali ci delizia con trovate volgari e una mimica inconfondibile, ma ha degni comprimari in Gianfranco D’Angelo (medico folle al posto di Gullotta) e Lino Banfi (prete al posto di Beruschi). Lucio Montanaro c’era anche nel primo film, ma qui il suo ruolo è più importante e fa da spalla a Vitali per inventare atroci scherzi ai danni del sergente Renzo Ozzano. La dottoressa Marini deve indagare sul comportamento sessuale dei militari e verificare la presenza di un secondo cromosoma y che aggiunto alla coppia xy può dare luogo a deviazioni criminali. Viene insignita del grado di tenente e spedita alle grandi manovre con la solita truppa di mandrilloni infoiati. Michele Gammino è un bellimbusto impomatato che è stato fatto diciassette volte rivedibile e fa il galante con le donne. Per tutto il film dà il giro alla Fenech, pure se è lei che l’ha fatto idoneo spedendolo a fare il servizio militare. Fenech: “Lei ha un torace formidabile”. Gammino: “Anche lei!”. E scruta il seno che fa capolino dal camice bianco. Si parte bene con una battuta ammiccante e si prosegue con un

processo farsa a un soldato condannato per aver violentato tre donne vecchie e brutte. La Fenech addormenta la corte con una lezione di anatomia e fa rinchiudere il soldato in manicomio criminale, perché dimostra che ha uno squilibrio ormonale dovuto al famoso cromosoma in più. Per studiare le abitudini sessuali dei militari la Fenech viene assegnata alla guarnigione comandata dal colonnello Fiaschetta. Durante il viaggio in treno per raggiungere la sede incontra Lino Banfi, prete del paesino siciliano dove è di stanza la guarnigione. Un paio di sequenze divertenti sul treno. La Fenech fa piedino al sacerdote e poi si struscia a lui senza volere, quindi gli altri due passeggeri dello scompartimento approfittano della galleria per toccare il sedere alla dottoressa e dare uno schiaffo al prete. Tiberio Murgia, capostazione del paesino, ha una bruttissima moglie che si fa toccare dai militari arrapati come Vitali e Montanaro. Montagnani è molto bravo nella parte dell'ufficiale napoletano sonnambulo e succube della madre che lo vorrebbe generale come il marito. Si traveste da donna, balla il flamenco, dimentica ai piedi le scarpette rosse e così conciato riceve la Fenech. Gianfranco D'Angelo è un capitano medico di stampo nazista, incompetente e sadico, che toglie denti senza anestesia, cava gli occhi ai soldati e li fa impazzire dopo un'operazione di tonsille. Jimmy il Fenomeno è uno dei pazienti del capitano, diventato scemo dopo un'operazione, va da sé che la caratterizzazione di Origine Soffiano è sempre la stessa. Alvaro Vitali è un soldato operato dal capitano perché si faceva la pipì sulle scarpe e adesso se la fa nel viso. D'Angelo ha come infermiere l'immane Nino Terzo che ricordiamo nella scena di peso e misurazione dei membri delle reclute. Terzo: "Questo è a forma di cavatappi". D'Angelo: "Bene, mettilo da parte che ci apriamo le bottiglie". Un militare invece ce l'ha come un bambino di un anno e allora va accorciato. Vitali e Montanaro scoreggiano a comando e insidiano con i loro scherzi lo stremato colonnello. Citiamo la tavoletta elettrica del cesso, la carta vetrata al posto della carta igienica e le vespe nel bagno, ma sono molte le scene *cult* di un film che è un vero florilegio di volgarità irresistibili con protagonisti i due soldati ribelli. Divertenti le loro disavventure con un'improbabile donna-leopardo e con altre donne bruttissime che tentano di avvicinare. Vitali inghiotte per errore pallini da caccia e infine spara a raffica dal sedere dopo che ha mangiato pasta e fagioli. Il characterista Franco Caracciolo, truccato da donna, interpreta la cameriera Gesuina che il padre veste con le mutande di lamiera. Salvatore Baccaro - con il suo aspetto mostruoso - interpreta il fidanzato geloso e per poco non ammazza Montagnani che ha dato della puttana alla sua bella. Lino Banfi è bravo nelle vesti di Don Pagnotta, un prete dalle voglie non sopite, uno dei punti di forza del film. Banfi fa di tutto per campare, persino il carpentiere per conto dell'esercito e Montagnani lo chiama per dividere in due la sua stanza dove vuol fare alloggiare la dottoressa Marini. La Fenech è molto nuda, si concede alla vista dello spettatore tra docce disinibite e *striptease* imprevisti dietro specchi malandrini. La scena dello specchio *double face* si ripete più volte ed è una scusa eccellente per mostrare le grazie della bella attrice ignara di spogliarsi davanti all'intero reggimento. Molto bella anche quando veste la mimetica e gira per il paese facendo dire a Montagnani: "Quello non è un culo... è una tagliola!". La parte conclusiva del film registra una comica esercitazione con Montagnani che fa di tutto per perdere e non essere promosso generale. Nel finale aumenta anche il contenuto erotico quando Gammino si rivela innamorato della Fenech e le strappa i vestiti di dosso. La *pochade* si conclude con il generale avversario che beve acqua purgativa e scacazza a più non posso. Montagnani vince la prova e viene promosso generale per la gioia della mamma e per la sua rabbia. Gammino e la Fenech espongono il cartello "Quarantena" e continuano a scopare. Nando Cicero si conferma regista geniale e trasgressivo, autore ideale per commedie scollacciate.

Il sito di Gordiano Lupi
www.infol.it/lupi

Tra i titoli successivi che possiamo ricondurre alla commedia sexy “militare” ricordiamo **L’infermiera nella corsia dei militari** (1979) di Mariano Laurenti e **La dottoressa ci sta col colonnello** (1980) di Michele Massimo Tarantini entrambi con Nadia Cassini. Film di scarso valore che ricalcano le orme tracciate da Nando Cicero nella trilogia militare con protagonista Edwige Fenech. **La liceale, il diavolo e l’acquasanta** (1979) è un film a episodi scritto, diretto e sceneggiato da Nando Cicero che si avvale della collaborazione di Stefano Esse. Un film d’autore, dunque! Aiuto regista è Massimo Manasse. La fotografia è di Federico Zanni e il montaggio di Alberto Moriani. Le scenografie sono di Elio Micheli e le musiche di Ubaldo Continiello. Prodotto da Camillo Teti per Fedefilm e distribuito da Medusa. Nando Cicero torna a dirigere Gloria Guida dopo **Il gatto mammone** con Lando Buzzanca, punta su un titolo a effetto e la parola *liceale* serve a richiamare gli spettatori che ricordano il primo film di ambientazione scolastica. In realtà questa pellicola non c’entra niente con **La liceale** né con i *sequel* più o meno riusciti. I produttori giocano sull’equivoco e lo lanciano così: “Gloria Guida, la liceale maliziosamente sexy, in coppia con l’indiafolato Lino Banfi”, e non è vero perché i due attori compaiono in episodi distinti. In Francia il film s’intitola *La lycéenne est dans les “vaps”* per continuare a giocare sull’equivoco e a sfruttare la popolarità di sexy liceale di Gloria Guida. Altra frase di lancio divertente: “Dal festival di Hong Kongoli (alla barese parlato da Banfi) a quello delle belle cosciole, il film più premiato!”. Il film si compone di tre episodi. *Paradiso andata e ritorno* con Gloria Guida, Tiberio Murgia e Claudio Saint-Just. *Amore e manette* con Alvaro Vitali, Ernest Thole, Susanna Salviati, Mimmo Poli e Salvatore Baccaro. *Povero diavolo* con Lino Banfi, Pippo Santonastaso, Maria Luisa Serena e Loredana Solfizi. Gli interpreti migliori della commedia sexy ci sono quasi tutti. Vitali e Banfi si danno da fare per far divertire il pubblico, salvando un film che non può dirsi riuscito. *Paradiso andata e ritorno* è l’episodio peggiore. Gloria Guida è Luna, una cantante - ballerina a caccia di successo che nelle prime sequenze vediamo impegnata in un provino. La Guida balla indossando una tutina azzurra che fa intravedere un corpo da urlo esibito in modo assai parco durante il film. “Il commendatore” (Tiberio Murgia) segue la sua esibizione ed è interessato più che altro alle forme della ragazza. Gloria Guida canta “J.Wamma Dance with you forever” con voce calda e sensuale, soprattutto balla e si fa vedere. “Il commendatore” è disposto a darle la parte ma solo se andrà a letto con lui. Luna è illibata e vuole arrivare vergine al matrimonio, pare che abbia fatto un voto alla Madonna. Prima rifiuta la proposta in modo energico ma quando è a casa ci ripensa e decide di sacrificare la verginità sull’altare del successo. La scena si sposta in Paradiso, dove chi comanda cerca di prendere precauzioni per impedire che Luna rompa il voto. Viene chiamato Ciclamino (Claudio Saint-Just), un angelo custode imbranato che fa il maestro di danza e insegna canto agli angeli. Ciclamino dovrebbe dedicarsi ai Canti Gregoriani ma predilige il rock e accontenta volentieri gli angeli che protestano per quella lagna di musica. I dirigenti del Paradiso mettono le ali a Ciclamino e lo forniscono di un orologio ricetrasmittente per comunicare in ogni momento. Quando lui scende sulla terra, Luna sta facendo il bagno e ha deciso di concedersi al commendatore. Un critico della commedia sexy annoterebbe che la Guida fa il bagno e non la doccia, forse unico caso nella sua produzione cinematografica. Tra l’altro la schiuma copre il suo corpo e lo spettatore resta deluso. Luna si fa beffe dell’angelo e pensa che sia soltanto un tipo originale che se ne va in giro mascherato con due ali finte. Si rende conto che Ciclamino sta dicendo il vero quando utilizza i suoi poteri e convince la padrona di casa a rinunciare ai mesi di affitto arretrati. Luna comprende anche che solo lei può vedere Ciclamino e l’angelo la protegge stando al suo fianco. Tanto per cominciare dà una lezione a un’automobilista che la insidia e trasforma le ruote dell’auto in pezzi di legno quadrato. A casa del commendatore, dopo che Luna ha firmato il contratto, l’angelo annulla ogni tentativo di approccio da parte del vecchio maiale e lo paralizza con un’ernia al disco fulminante.

Unica parte della pellicola dove si vede la Guida in slip e reggipetto (bianchi). L'episodio è molto castigato e non concede di più. Luna ottiene il contratto senza sacrificarsi e si convince che Ciclamino è un angelo. Luna non vuole far volare via l'angelo e lo porta di nuovo a casa del commendatore con la scusa di aver dimenticato il contratto. Finiscono per danzare nel parco della villa e addirittura sull'acqua della piscina. Due ladri sprovveduti osservano la scena e finiscono dentro la piscina in un goffo tentativo di fuga. Degno di nota il sensuale abbigliamento della Guida che sfoggia una deliziosa tutina composta di un body bianco e due stivali dello stesso colore. La scena cambia e siamo alle prove con il coreografo che ostacola Luna perché ha tolto la parte a sua moglie. Ciclamino decide di far innamorare il coreografo e la sera stessa l'uomo si presenta da Luna con un mazzo di rose. Il coreografo tenta di violentarla e Ciclamino deve salvare la ragazza facendo venire le doglie (sic!) allo spasimante. Ciclamino commette l'errore di innamorarsi di Luna e agli angeli è vietato avere sentimenti umani. Per questo viene rimosso dall'incarico ed è richiamato in Paradiso. Luna non riesce più a vederlo e lui non può fare niente quando la moglie del coreografo sabotava la moto della ragazza. Ciclamino pensa che tutto sommato vada bene così: se Luna muore andrà in Paradiso e loro due potranno stare per sempre insieme. Ciclamino non ha fatto i conti con la sorte. Infatti pure il coreografo sale in moto insieme a Luna, alla prima curva la moto sbanda, i due finiscono contro un marciapiede e muoiono sul colpo. Luna ritrova Ciclamino in Paradiso, ma lei è innamorata del coreografo e neppure all'altro mondo l'angelo può stare con la sua bella. L'episodio termina con Ciclamino che si consola lanciandosi in un ballo ritmato con la band dei suoi angioletti. Tutto molto brutto, se si vuole essere obiettivi. La storia non regge, è prevedibile, lenta, scontata. Non si ride e non c'è niente di piccante. Gloria Guida interpreta la parte più castigata della sua carriera. La recitazione di Claudio Saint-Just è patetica, ottimo Tiberio Murgia che come caratterista sa il fatto suo. Sono migliori gli episodi *Amore e manette* con Alvaro Vitali e soprattutto *Povero diavolo* con Lino Banfi e Pippo Santonastaso. Qui almeno si ride e i canoni della commedia all'italiana vengono rispettati. *Amore e manette* è un episodio grottesco che affronta in maniera leggera (e con taglio *trash* anni Settanta) il tema dell'omosessualità. Vitali è un agente di polizia che arresta un gay (Ernest Thole), tra i due si instaura una sorta di amicizia anche perché il primo è costretto a portarsi dietro l'altro ammanettato. Vitali incontra un'orribile fidanzata (truccata da Cicero come un personaggio da fumetto), cerca di far l'amore con lei, ma non ci riesce. Alla fine l'omosessuale trucca la ragazza, la fa diventare bellissima, al punto che se ne innamora, cambia idea sulle tendenze sessuali e scappa con lei. Vitali si suicida per errore bevendo un liquido per sviluppare le foto e finisce in Paradiso coperto soltanto da una foglia di fico. "Giochiamo all'autunno, quando cadono le foglie!" dicono due belle ragazze. La storia finisce male, perché arrivano i colleghi della polizia a tormentare Vitali anche dopo morto e gli affidano un nerboruto omosessuale come Salvatore Baccaro che lo prende a randellate e lo fa suo. Un episodio costellato di trovate tipiche del cinema surreale di Nando Cicero e della caratteristica comicità da cartone animato. Il bambino che orina in faccia a Vitali come fosse una fontana e il poveraccio afferma: "Non lo devi portà dal pediatra ma dall'idraulico!". Per restare sulla macchietta del bambino (un bambolotto) notiamo che il pene si rizza come fosse un uomo e fa grandi rutti da camionista. Notevoli le battute di grana grossa tipiche della comicità di Vitali, attore feticcio di Cicero, cose come *Meglio prendere un taxi che prenderlo nel culo*. Pure la scena in cui Dio rimprovera Vitali per aver scoreggiato in Paradiso è degna di nota, puro cinema viscerale alla Nando Cicero. *Povero diavolo* è una farsa surreale con un Lino Banfi odontoiatra sfrattato che fa un patto con il diavolo (un divertente Pippo Santonastaso) per cambiare vita. Cicero prende il modello letterario del *Faust* e lo mette in ridicolo, soprattutto perché il diavolo non vuole l'anima di Banfi ma il suo posteriore. Banfi le studia tutte pur di evitare il doloroso pegno ed è in perenne fuga dall'infoiato demonio. La moglie e la cognata di Banfi fanno punture a domicilio, ricevono un parco clienti assurdo

come un prete che si chiama Don Lurio (il coreografo Rai!) e mettono in scena situazioni paradossali da cartone animato. Lino Banfi che riceve una puntura in testa al posto del malato è solo un esempio. Il diavolo incenerisce vigili urbani, ha la coda, fa scintille per casa, esplode nel bagno e alla fine si innamora della cognata di Banfi. Preferisce il posteriore della donna, ma pure il padrone di casa fa una brutta fine e scopre la sua vera natura. Il diavolo perde il posto di lavoro, Lucifero lo licenzia perché non conclude la missione. Banfi lo accoglie in casa ma lo porta dal veterinario per eliminare un'antiestetica coda. L'episodio è costellato di situazioni comiche tipiche della poetica di Cicero: i santini nei pantaloni per scacciare il diavolo, la puzza di zolfo del satanasso Pupù, la cognata vestita di nero come una siciliana d'altri tempi, il pollo alla diavola per cena, il diavolo che impreca a mani giunte invece di pregare e infine il modo di dormire a testa in giù. Un episodio che ricorda la *pochade* con la tipica fine in *bagarre*, ma la sua originalità sta nella comicità surreale e strampalata. **L'assistente sociale tutto pepe** (1981) è scritto e sceneggiato da Stefano e Alessandro Canzio. Interpreti: Nadia Cassini, Renzo Montagnani, Yorgo Voayagis, Irene Pappas, Fiorenzo Fiorentini, Nino Terzo, Gigi Ballista e Sergio Di Pinto. Si tratta di una tarda commedia sexy, erotica quanto basta, incentrata sul culo di Nadia Cassini, protagonista assoluto di un'indimenticabile sequenza in vasca da bagno. Il film ha come unico motivo di interesse il sedere della bella americana, esibito mentre guida una bicicletta e in piscina sotto gli occhi di un gruppo di allupati. Cicero confeziona comunque una pellicola dignitosa, non doppia neppure Nadia Cassini, ma la fa parlare con il suo accento americano mentre fa l'assistente sociale in una periferia romana degradata. Il budget è modesto, quasi irrisorio. Nadia Cassini cerca di redimere quattro ladruncoli dal cuore tenero ed è protagonista di un paio di sequenze surreali in puro stile Cicero. La prima vede la bella americana moglie di Jimmy Carter e Nino Terzo improbabile figlio presidenziale. Nino Terzo si fa notare per la caratteristica tartagliata e per gli improbabili *ragionamenti* del sedere, visto che produce scorregge a comando di inaudita violenza. Cicero pigia l'acceleratore sul grottesco anche per nascondere carenze produttive e mancanza di denaro. Non fa cinema raffinato, ma corporale, viscerale, soprattutto lascia liberi gli attori di realizzare rumori di scena. Si tratta dell'ultimo film di Gigi Ballista, attore sempre calato nel ruolo del *cummenda* milanese. La pellicola è stata poco vista a causa di una pessima distribuzione ma recentemente passa spesso sui canali del circuito satellitare Sky. **W la foca!** (1982) è il film culto di Nando Cicero, ma anche di Lory Del Santo che per la prima volta è protagonista assoluta di una pellicola. Ne dobbiamo parlare a fondo. Non fosse altro perché il film dà il titolo al libro. La storia non è la cosa più importante di una *pochade* surreale e strampalata. Andrea è una giovane infermiera veneta che arriva a Roma in cerca di fortuna. Viene assunta dal dottor Patacchiola (un esilarante Bombolo) nella sua clinica privata, ma entra a far parte anche di una famiglia il cui ménage non è dei più tranquilli. Il dottore è un medico assatanato che - come dice sua moglie - ha preso la laurea per sollevare le gonne alle belle figliole. La moglie del dottore (un'affascinante Dagmar Lassander) è una ninfomane mai sazia d'incornare il marito con chiunque le capiti a tiro. La figlia (una sottoutilizzata Michela Miti) è una perversa mangiatrice di uomini che finisce sempre tra le braccia del primo venuto. Il nonno (un esperto Riccardo Billi) è allupato e porcellone come un ventenne, mentre il figlio è un povero ritardato che a diciott'anni frequenta ancora le scuole elementari e fa scherzi idioti ai genitori. Il quadro lo completa una foca che la bella Del Santo vince in un concorso fotografico: doveva essere una pelliccia di foca ma la ditta preferisce inviare una foca viva, a scuoiarla ci pensi pure il vincitore. Andrea tenta la carta della televisione, ma durante un provino viene notata da una grassona proprietaria di una clinica per ricchi obesi che le offre un posto da direttrice. La trama è scontata ma sono le gag da strampalato *barzioletta movie* a rendere interessante **W la foca!**, film che a causa del titolo subisce un'infinità di guai giudiziari. La censura impone il divieto ai minori di diciotto anni, in primo e in secondo grado (non se ne vede il mo-

tivo), e la decurtazione del titolo originale che doveva essere **W la foca... che Dio la benedoca!** pensato per parafrasare il detto popolare. Non solo. Una volta uscito, il film viene sequestrato da un pretore di un paesino vicino Roma e da quello di Torino. Nando Cicero rischia la galera e il film sparisce di circolazione per molto tempo. Il merito della riscoperta d'una pellicola, sguaiata quanto si vuole ma originale e - a suo modo - geniale, va dato a Sergio Germani, che la difende in tempi non sospetti, e a Marco Giusti, che la vuole al Festival di Venezia 2004 nella retrospettiva italiana dedicata al cinema di serie B. Tarantino ne rimane entusiasta e il film di Cicero ottiene una giusta riabilitazione che porta alla pubblicazione in dvd nella collana da edicola della Federal Video. Il film è prodotto e voluto da Galiano Juso, ma scritto e sceneggiato dal solito Francesco Milizia insieme a Stefano Sudrié e al regista. Molto divertente la musica di Detto Mariano, ripetitiva ma orecchiabile. Lory Del Santo si mostra nuda per buona parte della pellicola, comincia alla grande vestita di rosso, calze nere e reggicalze sexy mentre saluta il fidanzato alla stazione. Moana Pozzi - non ancora porno star - interpreta la passeggera senza biglietto nello stesso scompartimento della Del Santo che paga in natura ai vari capotreno che le chiedono di esibire il documento di viaggio. Mitico lo scambio di battute dopo che la bella Pozzi è rientrata nello scompartimento tutta scompigliata. Del Santo: "Ma lei dove va?". Pozzi: "A Reggio Calabria... se mi regge il culo!". Lory Del Santo arriva a Roma e si cambia le calze sul taxi sconvolgendo un allibito Enio Drovandi che rischia di finire fuori strada. Enzo Andronico fa una breve comparata da esibizionista messo in fuga da una ninfomane. Il meglio arriva con l'ingresso in scena di Bombolo, un medico assurdo che quando vede una donna grida: "La facci spogliare!". Fa spogliare anche la bella moglie di un paziente pur di vederla nuda, quindi ascolta la malattia del malcapitato. Paziente: "Quando faccio l'amore con mia moglie una volta sento freddo e una volta sento caldo. Come mai?". Bombolo: "Per forza! Se ne fa una a Natale e una a Ferragosto...". Arriva Lory Del Santo e Bombolo le tasta il sedere in continuazione. "Lei è assunta!". "No, io sono Andrea" replica. "No, lei è assunta!" e le tasta di nuovo il di dietro. Tra una toccata e l'altra Bombolo porta la Del Santo a vedere l'ambulatorio, apre una porta dove c'è un letto e sopra sua moglie che scopa con un uomo. "Quella è mia moglie. E quello sopra sono io" dice. La moglie del dottore è una sensuale Dagmar Lassander che contende il ruolo di protagonista sexy alla Del Santo ed è più spigliata di lei nei ruoli erotici. Il film è girato in presa diretta, la Lassander parla con accento austriaco, così come la Del Santo utilizza la sua voce che non è il massimo della perfetta dizione. Ma non importa! Siamo in un film di Cicero, mica di Antonioni. Per fortuna. Bombolo prosegue con le battutacce in romanesco, con quella comicità fisica che strappa il sorriso solo a guardarlo, infine presenta la figlia porca Michela Miti avvinghiata a uno dei tanti ragazzi. Bombolo: "E quello chi è?". Miti: "Non lo so. Mamma mi dice sempre di non parlare con gli sconosciuti". La Del Santo ci delizia con uno spogliarello in bagno e con una doccia che prevede un nudo integrale, il nonno sporcaccione le infila le dita dentro e subito si sente male. Una famiglia assurda accoglie la Del Santo che si mette a fare infermiera e cameriera assistendo senza poter fare niente alle stranezze che accadono. Da Hong Kong arriva la pillola della potenza virile, Bombolo la vuol provare subito con la Del Santo, peccato che un'eccezionale erezione venga subito azzerata da un fischio dell'infermiera. Il figlio del dottore è un ritardato, il padre cerca di farlo scopare con Domenica, infermiera di colore, ma non ci riesce. Una parte divertente è quella in cui il dottore, la moglie, il nonno e la figlia si giocano una tonnellata di piatti da lavare con il gioco del "chi parla per primo". Arriva un amico della figlia e approfitta del silenzio imposto per scopare prima la Del Santo e poi la Lassander dopo toccamenti vari. Bombolo esplode solo quando il ragazzo chiede la vasellina. "I piatti li lavo io, se no questo c'inchiapetta a tutti e due!". Altre sequenze sexy sono quelle tra la Del Santo e i muratori che stanno ristrutturando un palazzo di fronte. Victor Cavallo è l'imbianchino che strabuzza gli occhi davanti ai frequenti spogliarelli e subito dopo è protagonista di una sequenza surreale.

Cavallo getta il suo pene lunghissimo dalla finestra e lo fa strisciare come un serpente sino alla casa della ragazza, una vecchia che passa finisce per caderci sopra e infine transita una schiacciasassi che produce l'effetto comico finale. Una nuova doccia della Del Santo a seno nudo e con il sedere in vista prelude all'arrivo della foca che è parte integrante del film. Si tratta di un'otaria, come ha detto Nando Cicero, perché le foche non si muovono, non hanno zampe, ed è la prima volta che una foca viene utilizzata in un set cinematografico. La parte surreale comincia con l'ingresso in scena della foca vinta dalla Del Santo che dovrebbe farne una pelliccia e invece la utilizza come animale da compagnia. La Del Santo e la foca girano per Roma con l'animale in carrozzina e lei che sculetta con una gonna di pelle attillata. "Hai visto che foca!" dice un passante. E il cane di rimando: "Che Dio la benedoca!". Si gioca sul surreale perché l'uomo è cieco e il suo cane non può certo parlare, infine c'è il *fine* sottinteso "foca - fica" rivolto all'animale e alla ragazza. Un siparietto comico lo recita pure uno schizzatissimo Jimmy Il Fenomeno che si prende a schiaffi con la moglie per aver guardato *la foca* della Del Santo. Eccellente Franco Bracardi nei panni di un mendicante assatanato e male in arnese che rivolto alla foca dice: "Pare il figlio di Maurizio Costanzo!" E pensare che dopo quel film la gran parte della carriera di Bracardi (purtroppo scomparso) è stata al fianco di Costanzo... La Del Santo entra in un bar e chiede il latte per la sua foca, incontra uno stupito De Pinto che non comprende come possa fare e scommette con lei. Non ha capito che si tratta di un animale. La foca sconvolge la (si fa per dire) quiete familiare di casa Patacchiola e il livello di *barzelletta movie* aumenta vertiginosamente. Citiamo Michela Miti che dice al fidanzato: "Ho le dita dei piedi allargate perché da piccola le tenevo tanto nel fango". Poi i due vanno in camera, il fidanzato si dà da fare, infine si sente una voce: "Ma ci sei caduta pure con il culo in quel fango?". Volgarissima. La *pochade* raggiunge il culmine nella parte che si svolge in albergo. Il fidanzato giunge a Roma per vedere la Del Santo e cerca di portarla con sé a fare l'amore. L'albergo è un casino generale, scopa pure il portiere e non gradisce essere disturbato, Bombolo se la fa con una sadomasochista, ma poi finisce nel letto della moglie (non sa che è lei) che tutti dicono sia una ninfomane. Lo scambio di camere è tipico della commedia all'italiana. Alla fine i fidanzati vanno a far l'amore nel parco dove incontrano Bracardi che non riesce a dormire perché loro fanno confusione. La parte che vede la foca malata è ricca di umorismo surreale e vengono utilizzate una foca finta e un gigantesco termometro. Le foche vere erano due e venivano usate a turno ma si doveva stare attenti perché mordevano. La foca ammalata si mette a cacare ghiaccioli e produce gelide correnti d'aria a forza di scorregge, tutto questo perché il figlio scemo le ha fatto mangiare fagioli. Mica male come trovata! Martufello entra in scena per un paio di battute con la Del Santo. "Lei non può avere la residenza. C'ha un culo fuori dal comune!". In un cinema a luci rosse proiettano *Veronique la moglie porno* e la Del Santo ci va con il fidanzato, ma è oggetto di attenzioni da parte di uno sporcaccione, invece il suo ragazzo viene riconosciuto da uno spettatore che lo scambia per un amico. Molto sguaiata la parte successiva quando il fidanzato insegna alla Del Santo l'arte della *fellatio*. "Fa' come se fosse un gelato". A lei piace e dopo la prima volta vorrebbe continuare. "Non ho più gelato", dice il ragazzo. Bracardi sbuca da un cespuglio e grida: "Gelati! Sorbetti!". Il film prosegue così, senza una vera trama, collezionando una trovata geniale dietro l'altra e toccando vette di umorismo surreale mai viste nei precedenti lavori di Cicero. La Del Santo passeggia per le vie di Roma con la pelliccia della padrona di casa e con i suoi gioielli ma un finto principe la conduce in un luogo appartato dove la fa spogliare e la deruba di tutto. La Del Santo resta in slip, reggiseno e calze nere, ma non viene violentata come credeva. In compenso passa Bracardi in bicicletta e la riporta verso Roma dando vita a una scena mitica. "La sente la canna? La sente bene?" dice il mendicante e poi canta *Romagna mia*. "Sì, certo che la sento" risponde lei. Fatta un po' di strada Bracardi confessa: "Come se sente su 'sta canna? Ma non s'è accorta che questa è una bicicletta da donna?". La Del Santo scende, finisce in mezzo alle

prostitute che battono e viene scambiata per una di loro da un reggimento di bersaglieri che deve soddisfare per intero. Dagmar Lassander, invece, si fa scopare in casa da un negro dotato di un membro così lungo che lui è fuori dalla finestra e lei sta a pecorina sulla porta di camera. Bombolo interrompe il rapporto sul più bello con una randellata sul pene dell'uomo. La Del Santo sogna di essere seminuda e legata a un albero mentre Bracardi la violenta. Dopo l'incubo vediamo una surreale partita a tennis tra Bombolo e la Del Santo con la pallina che finisce due volte in bocca al dottore e infine gli schiaccia le palle. Facciamo appena in tempo a vedere Michela Miti attaccata al fidanzato perché hanno usato la colla al posto della vasellina e un cinese che li porta in ospedale al reparto "incurabili". Victor Cavallo è così irretito dalla Del Santo che la porta da un amico regista televisivo per fare un provino, ma la foca combina un casino e lei se ne gira per gli studi nuda a caccia delle mutande. Un cameraman inquadra la Del Santo e manda in onda il suo culo che entra nelle case degli italiani. Il commento di Bombolo - che vede sparire la faccia del politico ma sente ancora le sue parole - è esilarante: "Questi politici hanno sempre la solita faccia...". Una dietologa cicciona vede la Del Santo e pensa che sia la persona adatta a gestire la sua clinica per ricchi obesi. Si termina in piena *bagarre* con tutti i malati che corrono dietro al sedere della Del Santo seminuda, ma nel gruppo ci sono pure Bombolo e il negro incazzatissimo che vuole fargli pagare lo scherzo della martellata sul pene. Il film finisce così, come ogni *pochade* che si rispetti, con un bell'inseguimento che strappa ancora una volta il sorriso. La pellicola è interamente girata a Roma, per gli interni vengono utilizzati gli Studi Elios, ed è un *lavoro - manifesto* che caratterizza l'intera produzione di Nando Cicero. La comicità è di grana grossa. le gag sono surreali e da cartone animato, ma le trovate originali conferiscono al film un posto particolare nel quadro delle commedie sexy. **W la foca!** giunge nelle sale proprio quando la farsa scorreggiona è al tramonto e non riesce a rinverdirne i fasti soprattutto per le traversie giudiziarie che ne bloccano la distribuzione. Sergio Germani afferma che *per W la foca! si può parlare di un A qualcuno piace caldo del cinema basso*. Il film è divertente, un capolavoro *trash* che ha come punto di forza una rappresentazione volutamente scorretta della realtà. Cicero ci sguazza a piene mani, ci mette dentro il negro, il frocio, le ninfomani, l'esibizionista, il marito cornuto, la fidanzata ingenua ma un po' troia, il mendicante guardone, una vera foca che sconvolge una famiglia... Il film viene sequestrato soprattutto per il titolo irriverente e ammiccante, ma il suo discorso comico regge ancora oggi. Nando Cicero, intervistato al giardino zoologico di Roma davanti alla vasca delle foche, disse: "Io c'ho fatto un film sulle foche e n'antro po' andavo ar gabbio. La foca è il simbolo di qualcosa di proibito e in Italia al tempo magari si propagandavano i culi di tutti ma non si poteva parlare di foca. I produttori e i distributori mi lasciarono solo e la censura vietò il film ai minori di diciotto anni e poi due pretori lo sequestrarono su tutto il territorio nazionale. *Attentato al comune senso del pudore* per aver detto: **W la foca!** Ma io almeno rientravo nella normalità. Pensate che uno dei giudici che mi condannò fu poi arrestato per aver violentato la moglie di un recluso. Invece il presidente della commissione censura lo vidi mentre ammazzava i gatti con il Mercedes. Io mi avvicinai, abbassai il finestrino e gli tirai uno scaracchio che non vi dico...".

W la foca! è il capolavoro di Nando. Presenta una fisicità eccessiva dei corpi che non sconfinava mai nel cattivo gusto. Moana Pozzi, Michela Miti, Lory Del Santo e Dagmar Lassander mostrano molto, soprattutto la Del Santo, ma siamo nei limiti della commedia scollacciata e non si sconfinava mai nell'erotico puro. Riccardo Billi è al suo ultimo film, sta male ma cerca di non darlo a vedere, ed è molto bravo, come pure è eccellente Bombolo, una vera forza della natura. **W la foca!** presenta diverse generazioni di attori che hanno fatto la commedia sexy, realizzando una sorta di *summa generazionale* di interpreti. La critica alta non ha mai accettato (e in parte non accetta) che le cose divertenti possano essere geniali. Lory Del Santo ama questo film che le ha dato la notorietà: "Me lo propose Galliano Juso, un piccolo produttore che faceva film geniali, fuori dai grandi giri ma che avevano una loro dignità. Juso

mi ha sempre affascinato per la sua grassezza e morbidezza, il regista era un tipo molto simpatico e io il film lo feci volentieri. Mi dicevano sempre che dovevo ingrassare per essere un vero sex simbol. C'era una foca vera in casa e faceva un casino bestiale, era ammaestrata ma non bastava, mordeva ed era curioso lavorare con quell'animale sul set. **W la foca!** non resterà nel master dei film italiani da ricordare, ma è una pellicola comica che ha la sua dignità. Il titolo era forte ma all'epoca funzionavano questi titoli come **Culo e camicia** con Pozzetto e Montesano. Il film non era volgare e non aveva niente di particolarmente spinto. Non sono andata a Venezia perché quando me l'hanno detto ho pensato a una cosa tipo *Scherzi a parte*. Il mio rimpianto nel mondo del cinema è quello di non essere stata abbastanza utilizzata per ruoli comici dove potevo andare bene. C'erano già altre sex simbol molto abbondanti come la Fenech, però io potevo fare le parti di quella che non capiva e dell'ingenua che faceva scaturire situazioni comiche. Ma mi rifarò. C'è ancora tempo". **Paulo Roberto Cotechiño centravanti di sfondamento** (1983) è l'ultimo film di Nando. Scritto da Nando Cicero con la collaborazione di Luciano Martino e Francesco Milizia, rappresenta il canto del cigno della commedia sexy e del nostro regista. Cicero è un autore geniale e questa pellicola non passa inosservata in un periodo storico poco favorevole al cinema comico - erotico. Alvaro Vitali è Paulo Roberto Cotechiño, centravanti brasiliano che viene accolto così dai tifosi: "Dal Brasile agli Appennini il terrore dei terzini, con la grinta e con il ghigno è arrivato Cotechiño, tre miliardi costo netto, garantito è lo scudetto". Carmen Russo è Eusebia, fidanzata prosperosa del calciatore che esibisce con generosità seni e sedere per alzare il tasso erotico della pellicola. Carmen Russo dà un tocco di sensualità a tanta esibizione di rutti, scorregge e parolacce. *Pare che Falcao doveva fare se stesso nel film, ma lesse il copione e diffidò la produzione dall'usare il suo nome e la maglia della Roma. Per questo Cotechiño è del Napoli*. Un film che aveva avuto la sua prova generale ne **Il tifoso, l'arbitro e il calciatore** di Pierfrancesco Pingitore (1983), sempre di argomento calcistico, ma senza la mano folle e sregolata di Nando Cicero. La cosa memorabile della pellicola è proprio quel suo essere sempre sopra le righe con Vitali a ruota libera che scorreggia, rutta, esce dal cesso a brache calate e fa la doccia con lo scarico del wc. Il ferroviere Francesco Milizia scrive il suo ultimo film e ci lascia un capolavoro del genere, un vero testamento spirituale condiviso da Cicero, che Vitali interpreta da par suo. Tra l'altro recita due ruoli, quello dell'italiano Alvaro Cotechino, cialtrone come pochi, e quello del brasiliano Cotechiño, irreprensibile giocoliere di classe. La storia si snoda tra nostalgia per la patria, gelosie per la fidanzata ballerina e rapimenti con sostituzione di persona. Ma a fare la parte del leone è Vitali con la *poetica scorreggiona* che a Mereghetti non piace per niente: "il film è solo una stanca sequenza di lazzi e trivialità varie affidata a un Vitali fuori forma". Non siamo per niente d'accordo, anche se Pino Farinotti rincara definendo il film "becero, infarcito di parolacce, una farsa da avanspettacolo". Nando Cicero un anno prima aveva diretto **W la foca!** e non è facile dire quale dei due lavori sia il più folle. La forza delle due pellicole sta proprio nel saper essere volgare e irriverente, ma a ben vedere è proprio questa la cifra stilistica del cinema di Nando Cicero. Nando Cicero muore a Roma il 30 luglio 1995, all'età di 64 anni. La sua scomparsa è ignorata da mass media, addetti ai lavori e critica. Soltanto Marco Giusti su *Il Manifesto* gli dedica un articolo commemorativo intitolato *Nando Cicero, morte di un re della commedia*. *Nel pezzo Giusti ricorda che rispetto a Mariano Laurenti, che all'epoca era un piccolo Lubitsch, Cicero era più autore, capace di grandi follie e stranezze, sempre molto spinto sul sesso e sui rumori di fondo*. Noi gli dedichiamo questo numero speciale cartaceo de La Cineteca di Caino, come atto d'amore, convinti che gli sarebbe piaciuto, in questa confezione spartana e anni Settanta che ricorda molto da vicino il periodo d'oro del suo cinema *trash*.

La Cineteca di Caino
<http://cinetecadicaino.blogspot.it/>



